

COMMISSIONE XI

LAVORO - EMIGRAZIONE - COOPERAZIONE - PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE - ASSISTENZA POST-BELLICA - IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

CXXXIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 24 GENNAIO 1958

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **STORCHI**

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	1407
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	1407
Proposte di legge (Discussione e rinvio):	
FERRARA e SCALIA: Previdenza a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne (1299);	
MAZZA ed altri: Assicurazioni sociali obbligatorie a favore dei lavoratori addetti alla piccola pesca. (1300);	
MAGNO ed altri: Assicurazioni sociali e assegni familiari per i lavoratori della piccola pesca. (1853)	1407
PRESIDENTE	1407, 1410, 1412, 1413
FERRARA DOMENICO, <i>Relatore</i>	1408
MAGLIETTA	1410
DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	1410, 1411, 1413
MAGNO	1411, 1412
DI MAURO	1412, 1413
ZACCAGNINI	1412

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Pastore e Vigorelli.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per la discussione delle proposte di legge all'ordine del giorno della odierna seduta il deputato Tognoni è sostituito dal deputato Magno.

Discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Ferrara e Scalia: Previdenza a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne. (1299); dei deputati Mazza ed altri: Assicurazioni sociali obbligatorie a favore dei lavoratori addetti alla piccola pesca. (1300); dei deputati Magno ed altri: Assicurazioni sociali e assegni familiari per i lavoratori della piccola pesca. (1853).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata della proposta di legge di iniziativa dei deputati Ferrara e Scalia: « Previdenza a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne »; della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Mazza ed altri: « Assicurazioni sociali obbligatorie a favore dei lavoratori addetti alla piccola pesca »; e della proposta di legge di iniziativa dei deputati Magno ed altri: « As-

La seduta comincia alle 9,35.

GITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1958

sicurazioni sociali e assegni familiari per i lavoratori della piccola pesca ».

La IV Commissione in data 1° aprile 1957 ha espresso il seguente parere.

« La IV Commissione Finanze e tesoro (I Sottocommissione), esaminate nella seduta odierna, per il parere a codesta Commissione, le proposte di legge Ferrara e Scalia: « Previdenza a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne » (1299), Mazza ed altri: « Assicurazioni sociali obbligatorie a favore dei lavoratori addetti alla piccola pesca » (1300) e Magno ed altri: « Assicurazioni sociali e assegni familiari per i lavoratori della piccola pesca » (1853), ha deliberato, dopo esame comparativo delle stesse, di discutere sulla base della proposta di legge n. 1299 dei deputati Ferrara e Scalia e di esprimere su di essa parere favorevole, con le seguenti modificazioni:

1°) sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« Agli oneri relativi alle assicurazioni previste dalla presente legge, si prevede, per una aliquota a carico delle cooperative delle compagnie e dei lavoratori autonomi e per lire 750 milioni a carico dello Stato »;

2°) sostituire l'ultimo comma dell'articolo 12 con i seguenti:

« Alla spesa di 750 milioni relativa all'esercizio 1957-58 si provvederà a carico del Fondo destinato a sopperire agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, inscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo.

« Il Ministero del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le opportune variazioni di bilancio allo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

L'onorevole Ferrara ha facoltà di svolgere la relazione.

FERRARA DOMENICO, *Relatore*. Onorevoli colleghi, le proposte di legge all'esame della Commissione mirano a disciplinare la posizione previdenziale dei lavoratori della piccola pesca marittima e delle acque interne che, allo stato attuale della legislazione, debbono ritenersi, per la quasi totalità, allo scoperto di qualsiasi trattamento previdenziale e di malattia, e per circa la metà privi dell'assicurazione contro la tubercolosi e per la invalidità e la vecchiaia.

È noto che le varie cooperative e compagnie sindacali a suo tempo sorte, furono create allo scopo di ottenere per i pescatori gli assegni familiari, ma è anche noto che il Mini-

stero del lavoro e della previdenza sociale, pur autorizzando l'I.N.P.S. a corrispondere detti assegni, sospese dapprima la riscossione dei contributi assicurativi per la tubercolosi, per la invalidità e vecchiaia e per le malattie, causa l'estrema povertà della categoria interessata.

Soltanto in seguito alle insistenze dell'I.N.P.S., il Ministero, riconoscendo l'applicabilità delle assicurazioni sociali nei confronti dei lavoratori della piccola pesca, autorizzò, a decorrere dal 1° novembre 1954, la riscossione dei relativi contributi. Naturalmente, però, dei soli contributi per la tubercolosi, *Io e Vo* e non di quelli dell'assicurazione contro le malattie, perché l'I.N.A.M. non ebbe interesse ad intervenire nella polemica.

Le proposte di legge oggi in esame sono tre: la n. 1299 d'iniziativa dei deputati Ferrara e Scalia; la n. 1300 d'iniziativa dei deputati Mazza ed altri e la n. 1853 d'iniziativa dei deputati Magno ed altri. Fra le prime due proposte di legge non vi è alcuna diversità, salvo il fatto che nella n. 1300 non sono considerati i pescatori autonomi. La n. 1853 differisce invece dalla n. 1299 nei seguenti punti: 1°) sono previste le Commissioni comunali in aggiunta alle Commissioni provinciali ed a quella centrale; 2°) i contributi sono per un terzo a carico dei pescatori e per due terzi a carico dello Stato. 3°) sono previsti contributi volontari ad integrazione di quelli obbligatori, 4°) il rimborso degli assegni familiari è considerato in ragione di 26 giornate al mese; 5°) non è previsto il riscatto dei contributi arretrati, ma l'addebito, all'atto della liquidazione della pensione, di un terzo delle annualità di contribuzioni mancanti.

Personalmente, non sono d'accordo col primo punto perché le Commissioni comunali rappresenterebbero un intralcio e non una semplificazione di compiti. Per quanto riguarda il secondo punto dirò in appresso, in sede di illustrazione del bilancio di previsione. Il terzo punto contrasta con le disposizioni contenute nella legge 4 aprile 1952, n. 218, che non ammette il versamento di contributi volontari da parte dell'assicurato, ad integrazione di quelli normali. La questione, pertanto, potrà essere presa in considerazione solo in occasione di riesame o di riforma del sistema previdenziale per l'invalidità e la vecchiaia. Anche sul quarto punto non sono d'accordo, perché non veggo come possano considerarsi le giornate di lavoro in numero di 26 agli effetti del pagamento contributivo ed in numero di 26 agli effetti del pagamento de-

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1958

gli assegni familiari. Infine, sul quinto punto, debbo rilevare che il riscatto dei contribuiti base pone i pescatori nelle migliori condizioni per sanare il passato ed attribuire agli ultrasessantenni la pensione di vecchiaia. L'istituto del riscatto, introdotto con la legge 28 luglio 1950, n. 633, è il sistema più idoneo e senza dubbio meglio rispondente di quanto non sia quello proposto dal quinto punto, di concedere cioè la pensione trattenendo il contributo all'atto del pagamento delle rate della pensione stessa.

Passo ora all'esame della mia proposta di legge, quella recante il n. 1299. Il campo di applicazione della medesima comprende i pescatori marittimi imbarcati su natanti di stazza lorda non superiore alle 10 tonnellate, ovvero di navi con apparato motore non superiore ai 25 cavalli, nonché ai pescatori delle acque interne.

Come è noto, i pescatori marittimi sono forniti di foglio di ricognizione rilasciato dalle autorità marittime, mentre quelli delle acque interne sono forniti di licenza. In primo luogo ho cercato di definire quello che per me è il punto base, il numero dei pescatori, necessario per determinare lo stato di previsione della spesa. Il Ministero della marina mercantile indica in 43.617 i pescatori associati in cooperative e compagnie, mentre gli esperti fanno oscillare tra 80.000 e 100.000 il numero dei lavoratori della piccola pesca. In definitiva, la cifra che più si avvicina alla realtà è quella di 80.000; tuttavia io nello stato di previsione, considero 83.000 per abbondare. Ne consegue che i pescatori riuniti in cooperative e compagnie si dividono in due parti uguali.

Desidero inoltre rilevare che i pescatori associati nelle cooperative lavorano sullo stesso natante assieme ai non associati; che il capo barca non è sempre il proprietario della barca, il quale ultimo può essere anche un estraneo all'equipaggio; che i pescatori dividono il guadagno « alla parte » seguendo una antica tradizione. Di qui la necessità, dunque, di considerare tutti i pescatori associati o meno nelle cooperative e nelle compagnie, sullo stesso piano giuridico agli effetti della applicazione delle assicurazioni sociali, come d'altronde avviene agli effetti degli infortuni sul lavoro in virtù della legge 17 agosto 1935, n. 1765.

La questione più importante, che ha provocato il ritardo della discussione delle proposte di legge, è quella relativa al bilancio di previsione.

La Commissione Finanze e tesoro ha espresso parere favorevole alla proposta di

legge n. 1299 ponendo a carico dello Stato 750 milioni annui e a carico dei pescatori la differenza. Per primo, è sorto il problema dell'I.N.A.M. Considerato il salario convenzionale in lire 400 giornaliere e per 20 giornate al mese, il contributo relativo sarebbe risultato insufficiente a coprire la terza parte delle spese di assistenza. Devesi d'altra parte considerare che l'I.N.A.M. ha un bilancio deficitario per cui l'assistenza ai pescatori potrebbe turbarne gravemente l'equilibrio finanziario: di conseguenza, è stato considerato un contributo fisso, determinato nella misura di lire 1.500 mensili.

Il bilancio finanziario di previsione annua è pertanto il seguente. Per le entrate vi è una quota a carico dei pescatori di lire 22.800 annue *pro capite*, la quale, moltiplicata per 83.000 unità, dà un importo di lire 1 miliardi e 900 milioni; una quota I.N.A.M. a carico dello Stato di lire 7.200 annue *pro capite* che, moltiplicata per 83.000 unità, dà un importo di lire 600.000.000; una quota complessiva I.N.P.S. a carico dello Stato di lire 150.000.000; totale entrate: lire 2.650.000.000.

A questo punto faccio osservare che la somma di lire 150.000.000 con cui si sofferisce alla integrazione del 25 per cento dovuto dallo Stato al Fondo di adeguamento pensioni, non è sufficiente alle necessità del Fondo stesso; pertanto sarebbe opportuno devolvere al detto Fondo le quote di contributo statale maturate per l'esercizio finanziario in corso alla data di entrata in vigore della legge. Entro questa in vigore con il 1° aprile 1958, detto contributo ammonterebbe a 500 milioni.

Vediamo ora le disposizioni transitorie della proposta di legge n. 1299. Per i 40.000 pescatori soci di cooperative non esiste il problema della pensione d'invalidità perché ne hanno già maturato il diritto avendo effettuato i cinque anni di contribuzione richiesti dalla legge. Diverso è il problema per i lavoratori autonomi, per i quali infatti si prevede la riduzione ad un anno del periodo richiesto per i primi cinque anni di applicazione della legge.

Per la pensione di vecchiaia è ammesso — come già si è detto — il riscatto alla pari della concessione fatta agli impiegati privati con la legge 28 luglio 1950, n. 633, riscatto limitato al contributo base.

Per concludere, esprimo la mia opinione che è assolutamente necessario addivenire quanto prima all'approvazione della legge tanto attesa dai pescatori, si tratta invero di compiere, a favore di tale categoria di lavora-

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1958

tori, un atto di giustizia e di solidarietà sociale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MAGLIETTA. Vorrei fare una proposta. Dato che dalle dichiarazioni del relatore si rileva che i tre progetti, sostanzialmente, camminano sullo stesso binario, per cui le eventuali differenze che li distinguono sono solo inerenti agli oneri che si vorrebbero fissare e alle rappresentanze da stabilire per le varie categorie in seno alle Commissioni comunali, provinciali e centrale per l'assicurazione ai pescatori, e poiché si tratta di questione che esula dal campo dei grossi problemi politici, richiedendo soltanto una certa valutazione umana e di tecnica legislativa, noi potremmo demandare ad un Comitato ristretto il compito di ricavare dal confronto dei testi delle tre proposte di legge, un unico lineare quadro del problema, del quale, naturalmente, nel farne relazione alla Commissione, si avrà cura di porre in risalto gli eventuali elementi di differenza riscontrati che potrebbero dare adito a discussione. Il Comitato ristretto dovrebbe presentare questo quadro nel giro di pochi giorni onde consentire un rapido esame ed un'altrettanto rapida conclusione della questione che interessa.

PRESIDENTE. Personalmente non ho alcuna difficoltà. Ritengo, tuttavia, che sarebbe opportuno svolgere ugualmente la discussione generale, arrivando fino al traguardo del passaggio agli articoli. Il Comitato ristretto potrebbe essere nominato per la formulazione del testo unificato da sottoporre alla Commissione.

MAGLIETTA. Noi ci riserviamo di fare le nostre osservazioni in sede di esame degli articoli.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non interferisco assolutamente sulla procedura che la Commissione intende adottare; desidero solo sottolineare l'urgenza che il provvedimento riveste e rilevare che l'iter parlamentare prevede l'invio al Senato del testo approvato dalla Commissione, bene augurando che lo stesso, poi, non faccia nuovamente ritorno alla Camera.

Sottolineato questo particolare aspetto di urgenza causato dalla necessità di soddisfare quanto prima le legittime aspirazioni della categoria interessata, dico, tuttavia, che non mi sembra opportuno passare all'esame degli articoli senza un preliminare accordo su qualche linea di principio. È vero che le tre proposte di legge sono sostanzialmente uguali,

salvo alcuni particolari che vedremo articolo per articolo, ma è anche vero che il problema fondamentale da risolvere rimane sempre quello della distribuzione degli oneri.

A nome del Governo, il quale non è stato estraneo agli sforzi compiuti per il superamento delle difficoltà presentatesi, sento di dover dichiarare che esse sono state tali da determinare le more della nostra discussione fin quasi ad arrivare al punto di non farne più niente. Da una parte, ci troviamo di fronte alla cifra fissa del contributo dello Stato, di lire 750.000.000 e sappiamo che essa è insormontabile; dall'altra parte abbiamo le legittime esigenze degli istituti assicuratori che pure non possiamo assolutamente trascurare.

Le più gravi difficoltà sono sorte con l'Istituto nazionale assicurazione malattie, il quale di fronte a questo nuovo progetto di legge ha denunciato con particolare vivacità il proprio aggravio di bilancio, così che, in un primo momento abbiamo dovuto ritenere che l'assistenza di malattia non avrebbe potuto essere erogata alla categoria interessata se non al costo economico, costo economico che rappresenta una cifra mediana di ben 2100 lire al mese. Questa è infatti la richiesta, per altro convalidata da prove, che l'I.N.A.M. ha presentato dapprincipio al Ministero del lavoro e della previdenza sociale e che lo stesso Ministero ha trasmesso al relatore, e trasmette ora alla Commissione. Come è facile intuire, questa richiesta avrebbe portato, come si dice, i conti in altomare, visto che non si può assolutamente superare la cifra stabilita del contributo statale. C'è stato un momento, pertanto, in cui abbiamo veramente disperato di portare in porto questa particolare assicurazione; fortunatamente, però, un nuovo intervento del Ministero nei confronti dell'I.N.A.M. ha sortito un effetto migliore riuscendo a ridurre le legittime richieste dell'istituto stesso a sole lire 1.500, sulla base delle convenzioni già fatte per alcune categorie di lavoratori, associati in cooperative. Questo, infatti, l'argomento di cui il Ministero si è servito per far scendere la quota richiesta dall'I.N.A.M.

Due sono dunque i punti basilari che rimangono, ora, da risolvere, per il varo del provvedimento: l'assicurazione obbligatoria di malattia nell'ambito delle 1.500 lire di costo *pro capite* ed il Fondo adeguamento pensioni. Per quest'ultimo, ciò che veramente preoccupa è l'onere a carico, non tanto per la parte ordinaria, quanto per quella transitoria.

Secondo la impostazione del relatore, condivisa dal Governo, l'I.N.A.M. verrebbe ad essere coperto dalle 1.500 lire richieste quale

ultimo *plafond* cui detto Istituto è sceso, mentre l'I.N.P.S. sarebbe garantito dagli oneri che le varie leggi particolari stabiliscono a carico degli interessati. Ma, come si vede, la parte relativa allo sforzo che il Fondo adeguamento pensioni deve sostenere immediatamente, in virtù delle norme transitorie, rimarrebbe senza alcuna copertura.

Noi disponiamo di 750 milioni, cifra fissa prevista nel bilancio dello Stato come suo contributo, così divisa: 600 milioni a favore dell'I.N.A.M., 150 milioni a favore dell'I.N.P.S.

I 600 milioni che andranno a favore dell'I.N.A.M. debbono rappresentare un alleggerimento dell'onere a carico dei lavoratori interessati. Infatti i 600.000.000 dello Stato, uniti ai 900 milioni a carico dei lavoratori, darebbero per l'appunto, una media di 1500 *pro capite*, quanto è stato, cioè, concordato. Invece, per quanto riguarda i 150 milioni residui che verrebbero assegnati all'I.N.P.S. noi, e per noi intendo il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, rimaniamo veramente perplessi. Essi, infatti non sono sufficienti a garantire lo sforzo che il Fondo adeguamento pensioni deve compiere, sia per la parte normale che per la parte transitoria.

A questo punto si è inserita una proposta del relatore. Dice il relatore che siccome la legge, per bene che vada, non potrà andare in vigore prima del marzo prossimo, la somma di 500 milioni maturata a quella data quale quota parte del contributo statale per il primo anno di applicazione della legge, venga versata come un'elargizione *una tantum* all'I.N.P.S. per il Fondo adeguamento pensioni, così che il Fondo stesso possa sopperire alle prime erogazioni.

Questa proposta trova consenziente il Ministero del lavoro e della previdenza sociale; tutto sommato, il conto di previsione darebbe per risultato 1 miliardo e 900 milioni di onere annuo a carico dei lavoratori e 750 milioni di contributo a carico dello Stato, somma quest'ultima che verrebbe così distribuita: 600 milioni per l'I.N.A.M. e 150 milioni per l'I.N.P.S., aderendo alla proposta del relatore, soltanto per il primo anno avremo una erogazione straordinaria, *una tantum*, per l'I.N.P.S., allo scopo di alleggerire la situazione del Fondo adeguamento pensioni.

Se la Commissione, quindi, è d'accordo su queste linee direttive, il Governo non ha niente in contrario a che si dia incarico ad un Comitato ristretto di predisporre il testo unificato del provvedimento, sollecitando tuttavia una rapida conclusione dell'esame di esso. Se invece la Commissione non fosse

d'accordo, gradirei conoscere il suo orientamento.

MAGNO. Rilevo delle distanze piuttosto notevoli, non già fra le varie proposte di legge in discussione, bensì fra esse e quello che ha detto il relatore e ripetuto il rappresentante del Governo. Noi infatti avevamo proposto che i due terzi dei contributi venissero coperti dallo Stato e che solo un terzo fosse posto a carico dei pescatori; ora invece apprendiamo che lo Stato si assumerà soltanto circa un terzo dell'onere, così che i rimanenti due terzi rimarranno a carico dei pescatori. A me pare che i pescatori, di cui conosciamo lo stato di miseria e la instabilità del lavoro, elementi che fanno di essi la categoria più povera del nostro paese, non possano proprio sopportare un onere tanto rilevante. E se è vero che l'I.N.A.M. aveva già chiesto ai pescatori soci di cooperative, la quota di 1.500 lire per istituire la convenzione di assistenza, è pur vero che i risultati non sono stati che negativi, perché la maggior parte dei pescatori hanno preferito rimanere senza assistenza medica e farmaceutica, affrontando così la vita con tutti i suoi rischi, pur di non addossarsi l'onere di 1.500 lire al mese per essi rilevante. Ritengo pertanto che occorra uno sforzo maggiore da parte del Governo. Noi non possiamo paragonare i pescatori agli artigiani ed ai coltivatori diretti perché, ripeto, si tratta di una categoria di gente veramente indigente. Noi dobbiamo varare una legge atta a dare ai pescatori la possibilità di fruire dell'assicurazione contro le malattie sostenendo un onere possibile, altrimenti non faremmo che imporre loro una imposta gravosa che la maggior parte non potrà pagare. Il Governo dovrebbe rivedere quindi la propria posizione e cercare di arrivare ad una contribuzione che alleggerisca il più possibile il carico dei pescatori.

Per quanto riguarda, poi, gli assegni familiari, noi chiediamo semplicemente l'applicazione dell'articolo 30 della legge del 1937, con il quale si stabilisce che essi spettano per intero qualunque sia il numero delle giornate di lavoro prestate, purché permanga la continuità del rapporto di lavoro e il lavoratore abbia compiuto nella settimana almeno 24 ore di lavoro effettivo.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Faccio osservare che sarebbe meglio non appellarsi all'articolo 30 del decreto-legge 17 giugno 1937, perché, se esso dovesse essere applicato, gli assegni familiari verrebbero tolti a molti pescatori dato che la loro corresponsione è condizionata proprio alla continuità del rapporto

di lavoro. Infatti, nonostante che moltissime cooperative di pescatori non ottemperino al minimo di disposizioni previste per la corresponsione degli assegni familiari, noi, con molta indulgenza, lasciamo correre e diamo ugualmente detti assegni.

MAGNO. Non ritengo che si debba mettere in discussione il diritto dei pescatori agli assegni familiari. Se mai dobbiamo modificare la legge che stabilisce il percepimento di 26 giornate di assegni familiari per il lavoratore dell'industria o di altri settori, per il quale siano stati versati i contributi per almeno 13 giornate di lavoro. Senza contare che il pescatore paga il contributo su un salario basso, mentre per i lavoratori dell'industria esiste un massimale e che inoltre il pescatore paga su una retribuzione convenzionale superiore a quella reale. Gli stessi lavoratori dell'edilizia non versano in media, per gli assegni familiari, quanto secondo questa legge dovrebbero versare i pescatori.

Orbene, penso proprio che non possiamo concedere ai pescatori meno di quello che abbiamo concesso ai più fortunati lavoratori del settore industriale. Per quanto riguarda la pensione, la mia proposta di legge differisce dalle altre due in quanto tende a ripristinare una norma che già figurava nella legislazione sulle pensioni e che fu abolita con la legge del 1952, la quale norma dava ai lavoratori la facoltà di effettuare dei contributi volontari integrativi. Per quanto riguarda la norma transitoria sulla maturazione della pensione, io credo che occorra riportarsi a quanto è stato stabilito dalla legge che ha esteso ai coltivatori diretti l'assicurazione obbligatoria. Noi dobbiamo stabilire che avranno diritto al minimo di pensione, posto che non ne percepiscano già un'altra, tutti i pescatori che avranno superato il 60° anno di età e potranno dimostrare di essere stati pescatori dal 55° al 60° anno; e che saranno ammessi alla pensione per invalidità tutti coloro che negli ultimi cinque anni precedenti alla invalidità stessa, abbiano esercitato il mestiere di pescatori.

Per quanto riguarda le Commissioni, noi pensiamo che sia meglio provvedere anche alla costituzione ed al funzionamento di quelle comunali; circa la nomina delle commissioni comunali e provinciali, io credo che tutte e tre le proposte di legge vadano emendate, nel senso di dire « presidente dell'amministrazione provinciale » anziché « prefetto », e « amministrazione provinciale », anziché « prefettura ». Riteniamo infine opportuna una maggiore semplificazione di tutto il sistema di riscossione e di versamento dei contributi.

Questo è quanto ho voluto, in sintesi, anticipare, riservandomi di intervenire in sede di esame degli articoli.

DI MAURO. Insisto per l'accoglimento della proposta di affidare ad un Comitato ristretto l'incarico di predisporre un testo unificato, anche se debbo dire che le dichiarazioni fatte dal Sottosegretario di Stato a nome del Governo sono di gravità tale da poter determinare, in definitiva, anche il fallimento delle proposte di legge. Desidero rilevare infatti che, secondo le dichiarazioni del Sottosegretario di Stato, i pescatori dovrebbero pagare per l'assistenza di malattia più di quanto paga un lavoratore dell'industria in una qualsiasi città d'Italia. Visto che nel settore dell'industria si tende a limitare la contribuzione assicurativa, non capisco come mai, ora che intendiamo assicurare questa categoria di lavoratori, da tutti riconosciuta estremamente povera, sorga il problema economico per cui, per avere l'assicurazione essa deve pagare più degli altri lavoratori. Per me, è veramente assurdo, come è assurda la limitazione del contributo dello Stato ad una cifra fissa, la quale, praticamente, blocca tutte le iniziative e non può che determinare la diminuzione delle prestazioni.

Queste sono le considerazioni che mi premeva fare di fronte alle dichiarazioni del rappresentante del Governo. Ciò premesso, dico ancora una volta che sarebbe opportuno affidare ad un Comitato ristretto la rapida elaborazione di un testo unificato per riprendere poi la discussione sui punti eventualmente controversi.

PRESIDENTE. Faccio osservare che la Commissione finanze e tesoro ha già espresso il parere e che eventuali modifiche dovrebbero essere trasmesse alla stessa Commissione per la valutazione delle conseguenze finanziarie.

ZACCAGNINI. Il relatore ha prospettato due aspetti del problema: l'uno riguardante alcuni criteri generali del provvedimento, l'altro degli oneri che esso comporta. È stato anche detto come debba avvenire la ripartizione dei contributi e quale è il contributo dello Stato, fissato in una cifra oltre la quale non è possibile andare. Il rappresentante del Governo ha dichiarato di essere d'accordo sulla impostazione del relatore.

A me pare che prima di passare al Comitato ristretto sia questo il punto da decidere. Non è possibile pensare di andare in Comitato ristretto senza che la Commissione decida prima il suo orientamento di fronte alla

realtà. Siamo di fronte ad una scelta che spetta alla Commissione, e non si pensi di dire che la Commissione non si sente di affrontare il problema. Se non lo può fare in questa seduta lo farà nella prossima, in ogni modo sempre prima di affidare la questione al Comitato ristretto, poiché è assolutamente necessario che la Commissione risolva *a priori* il nocciolo della questione. Più che scegliere il progetto sul quale discutere si tratta di scegliere fra i criteri esposti dal Relatore ed altri criteri per dare un indirizzo al lavoro del Comitato ristretto.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, io mi dichiarai, nell'altro intervento, doverosamente estraneo alla scelta della procedura che avreste voluto seguire. Solamente sottolineai l'urgenza di addivenire ad una decisione.

Ora, dopo la discussione avvenuta, la procedura diventa sostanza perché si tratta di invitare il Relatore di presentare direttamente degli emendamenti sulla linea illustrata, oppure di rimandare tutto al Comitato ristretto.

Se si segue nella delibera la prima strada, è evidente che la Commissione dà una specie di *placet* di massima alla relazione e dà mandato al Relatore di presentare gli emendamenti sulla linea da lui indicata — e questo rappresenta una scelta di sostanza — mentre se si decide il rinvio della questione al Comitato ristretto per discutere *ex novo* tutta la materia, ciò significa che la linea del Relatore non è stata approvata e tutta la questione viene rimessa in discussione.

Perché questo è il punto: abbiamo noi, come Commissione per il lavoro, libertà di decisione in questo momento? Mi permetto a questo proposito ricordare che: 1°) vi è già una decisione della IV Commissione permanente (Finanze e tesoro) e che se la cifra di 750 milioni dovesse essere variata si dovrebbe tornare per il parere alla Commissione suddetta; 2°) indipendentemente dal fatto procedurale, vi è una questione di sostanza. Le dichiarazioni del Sottosegretario sono state fatte — non bisogna dimenticarlo — nell'ambito dei limiti invalicabili di spesa. Debbo confermare che in questo ambito abbiamo fatto il massimo sforzo possibile superando praticamente tutte e tre le proposte di legge sia pure adottando una struttura finanziaria alquanto diversa da quella da esse prevista. Però confermo che il limite dei 750 milioni è invalicabile, di fronte ad esigenze che noi del Ministero del lavoro non possiamo non considerare legittime.

A questo riguardo desidero rispondere all'onorevole Di Mauro, il quale osserva che queste categorie finirebbero col pagare di più di altre, pur essendo le più povere. Devo ribadire in modo definitivo che il costo economico dell'assistenza malattie è di lire 2200 mensili e quindi il livello portato a 1500 rappresenta un grande successo degli sforzi che il Relatore e il Governo in questo frattempo hanno fatto per ridurre le pretese degli istituti di malattia. Se noi tutte le volte che affrontiamo i problemi di una categoria dobbiamo sempre e comunque riportarci alle categorie di maggior valore in fatto di contribuzioni o in fatto di benefici sociali, è evidente che un problema di questa fatta non può essere risolto. Dobbiamo tener presente quale è stato l'obiettivo dell'istituzione e quali sono le possibilità, in questi limiti, di venire incontro a queste categorie.

Ripeto che in questo caso è stato fatto dal Governo il massimo sforzo possibile per uscire da una situazione che minacciava di aggravarsi.

In definitiva — e richiamandomi alle dichiarazioni di principio — desidererei che fosse stabilito chiaramente se la successiva discussione ed eventuali deliberazioni della Commissione debbano svolgersi sulla linea testé illustrata dal Relatore — il che comporta l'adozione di una determinata procedura — o se tale linea deve essere abbandonata, il che ci porta ad un altro tipo di discussione. Questa è la decisione che, a mio avviso, dovrebbe prendere la Commissione.

DI MAURO. Rilevo anzitutto che mi pare che sul testo in generale, « grosso modo », la Commissione sia d'accordo e che si tratta ora di preparare un testo unificato con determinati emendamenti.

Vi è un solo aspetto sul quale ci troviamo in contrasto — e tale contrasto permarrrebbe anche in comitato ristretto — ed è quello dei contributi dei lavoratori e di quelli dello Stato. Ritengo, pertanto, che sia produttore il fatto che intanto con la elaborazione di un testo si sgombri il terreno dai problemi accessori. Vuol dire che alla ripresa la Commissione si troverà di fronte unicamente al problema dei contributi al quale ho accennato e in questa sede decideremo quale delle due tesi (la nostra o quella della maggioranza e del Governo) potrà essere accolta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Onorevoli colleghi, a questo punto dobbiamo prendere una decisione che ci consenta di seguire un determinato indirizzo. Ritengo

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1958

che la Commissione approvando in linea di massima i criteri esposti dal Relatore, possa dare a questi l'incarico di formulare un nuovo testo, comprensivo delle tre proposte. Poiché il confronto fra le varie parti politiche verte unicamente sul problema finanziario e non potrà essere risolto nemmeno in Comitato ristretto penso che tale soluzione consentirà sia un sollecito *iter* della legge sia la possibilità a ciascun commissario di manifestare il proprio pensiero in sede di discussione dei singoli articoli.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI